

Note introduttive

Questo studio si articola attorno alla storia del pensiero di Alberico Gentili e della sua eredità, influenza e fortuna nell'Europa moderna. Giurista nativo di San Ginesio, costretto dalla persecuzione inquisitoriale in procinto di abbattersi su di sé e i suoi familiari ad una rocambolesca fuga oltralpe, Alberico trovò riparo, dopo un lungo peregrinare attraverso l'Europa dilaniata dai conflitti religiosi, nella relativamente tollerante Inghilterra elisabettiana. Nell'agosto del 1580 Alberico, in compagnia del padre Matteo già processato alcuni anni prima dal Sacro Tribunale, raggiunse le sponde dell'isola britannica, dove si sarebbe stabilito definitivamente sino alla sua morte, avvenuta nel 1608. Grazie a importanti protettori che si succedettero nel corso degli anni e di cui Alberico seppe conquistarsi il favore, come nel caso di Robert Dudley, Philip Sidney, Francis Walsingham e, infine, Robert Devereux, il giurista italiano poté avere l'opportunità di integrarsi nei circoli politico-culturali del tempo e nell'università di Oxford, dove divenne professore regio di diritto civile nel 1587. Dopo un'iniziale vicinanza alla Chiesa degli esuli italiani – della quale Matteo Gentili fu membro autorevole – Alberico scelse di aderire all'anglicanesimo di stato elisabettiano, circostanza che contribuì a rendere la sua figura sostanzialmente differente da quelle della maggior parte dei numerosi esuli *religionis causa* italiani del Cinquecento. La diaspora eterodossa italiana si contraddistinse infatti per uno spirito d'instinguibile inquietudine religiosa, corredata dalla tendenza a invischiarsi in lunghe controversie su sottigliezze teologico-dottrinali e da un frequente rifiuto dell'obbedienza all'autorità politica ed ecclesiastica. Queste tendenze spirituali e culturali, unite al sospetto che aleggiò sempre sulle comunità di esuli italiani di una simulata, machiavellica dunque secondo la vulgata, adesione alla Riforma

– quando non addirittura di essere agenti segreti al servizio del papato – costrinsero i protagonisti del dissenso religioso italiano riparati all'estero a continui spostamenti alla ricerca di spazi dove professare liberamente la propria fede o, più prosaicamente, per trovare un rifugio più sicuro da persecuzioni e repressioni. La pacifica conversione di Alberico all'anglicanesimo e la sua avversione nei confronti di ogni forma di radicalismo, sia politico che religioso, nonché verso le estenuanti dispute teologiche e dottrinali, hanno con ogni probabilità contribuito in maniera determinante a far sì che Delio Cantimori escludesse il sanguinesino dalla sua straordinaria, per ricchezza, metodo e profondità d'analisi, rassegna di tormentati esuli italiani, dissidenti estranei a tutte le chiese, descritti nelle magistrali pagine degli *Eretici*¹. La storia e l'eredità del pensiero gentiliano sono dunque state relegate a lungo in secondo piano nel panorama della storiografia italiana ed europea. Una prima riscoperta si ebbe negli anni Cinquanta del Novecento, quando nell'immediato dopoguerra, ripercorrendo la genesi dello *jus publicum europaeum* Carl Schmitt² evidenziò il ruolo fondamentale di Gentili nella costruzione del sistema degli stati dell'Europa moderna. Il merito principale del sanguinesino, secondo il giurista tedesco, risiedeva nel monito rivolto da questi ai teologi – il celebre «silete theologi in munere alieno»³ – affinché non si intromettessero in questioni non di loro competenza come la guerra e, più in generale, la politica e il diritto. Era l'avvio, secondo Schmitt, del processo di secolarizzazione delle relazioni internazionali e dello sviluppo di un concetto di guerra

¹ D. Cantimori, *Eretici italiani del Cinquecento: ricerche storiche* (1939), Firenze, Sansoni, 1967 (2ª ed.). Sul fenomeno della migrazione italiana religionis causa, imprescindibile il lavoro di J. Tedeschi, *I contributi culturali degli esuli italiani religionis causa nell'Europa del Cinquecento*, in *Intellettuali in esilio dall'Inquisizione romana al fascismo*, a cura di G. Caravale, S. Pastore, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012, specialmente pp. 149-196. Si vedano anche i recenti contributi raccolti nel volume *Ripensare la Riforma protestante. Nuove prospettive sugli studi italiani*, a cura di L. Felici, Torino, Claudiana, 2016.

² C. Schmitt, *Das Nomos der Erde im Völkerrecht des Jus Publicum Europaeum*, Köln, Greven, 1950, ora Berlin, Duncker & Humblot, 1974; trad. it. E. Castrucci, a cura di F. Volpi, *Il nomos della terra: nel diritto internazionale dello "jus publicum europaeum"*, Milano, Adelphi, 1991, spec. p. 189.

³ *Alberici Gentilis I.C. Professoris Regii De jure belli libri III. Nunc primum in lucem editi*, Hanoviae, excudebat Guilielmus Antonius, 1598, I, XII, p. 92.

in grado di superare l'antica concezione agostiniana e medievale del *bellum iustum*. Gentili oppose ad essa la visione della guerra come strumento della sovranità e ne riservò l'esercizio legittimo agli Stati, delineando un modello che prescindeva da valutazioni di tipo teologico-morale, imperniato su di una concezione non radicalmente discriminatoria dell'avversario. Tuttavia, nonostante l'importante contributo schmittiano, sia pur discutibile nelle sue conclusioni a proposito del sanguinesino, sarebbe stato solo dagli inizi degli anni Ottanta del secolo scorso che, con gli studi pionieristici e fondamentali tutt'oggi, di Diego Panizza, per la prima volta si sarebbe avviato uno studio sistematico del pensiero di Alberico Gentili⁴. Il fatto che sino agli studi di Panizza

⁴ Riferimenti fondamentali per ogni studio sulla figura di Alberico Gentili sono costituiti dai XVI voll. editi dal CISG-Centro Internazionale Studi Gentiliani, San Ginesio, che raccolgono gli atti dei convegni delle Giornate Gentiliane, organizzate con cadenza regolare dal Centro a partire dal 1981. Per le più recenti ricostruzioni storiografiche della vita e del pensiero di Alberico Gentili sono imprescindibili i contributi di: V. Lavenia, *Intorno ad Alberico Gentili. La formazione, i processi, l'esilio*, in *Ripensare la Riforma protestante* cit., pp. 255-268; Id., *Alberico Gentili: i processi, le fedi, la guerra*, in *Ius Gentium, Ius Communicationis, Ius Belli. Alberico Gentili e gli orizzonti della modernità, Atti del Convegno di Macerata in occasione delle celebrazioni del quarto centenario della morte di Alberico Gentili (1552-1608)*, Macerata, 6-7 dicembre 2007, a cura di L. Lacchè, Milano, Giuffrè, 2009, pp. 165-196; G. Minnucci, «*Silete theologi in munere alieno*» *Alberico Gentili tra diritto, teologia e religione*, Milano, Monduzzi, 2016; «*Silete theologi in munere alieno*»; *Alberico Gentili e la seconda scolastica*, a cura di M. Ferronato, L. Bianchin, Padova, Cedam, 2011; D. Pirillo, *Filosofia ed eresia nell'Inghilterra del tardo Cinquecento. Bruno, Sidney e i dissidenti religiosi italiani*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010; *Alberico Gentili, vita e opere*, a cura di P. Ragoni, San Ginesio, Centro Internazionale Studi Gentiliani, 2000; A. De Benedictis, *Gentili, Alberico in Dizionario Biografico degli italiani*, (d'ora in avanti: *DBI*), Roma Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960-, vol. LIII, anno 2000, disponibile online all'url: <[http://www.treccani.it/enciclopedia/alberico-gentili_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/alberico-gentili_(Dizionario-Biografico)/)>; A. Gause, *Gentili, Alberico*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, (d'ora in avanti: *ODNB*), Oxford University Press, 2004; online edn., Jan 2008 <<http://www.oxforddnb.com/view/article/10522>>. Elementi utili anche in P. Carta, *Alberico Gentili*, in *Enciclopedia Machiavelliana*, Roma, Treccani, 2014, pp. 600-601; G. Minnucci, *Alberico Gentili*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani, XII-XX secolo*, diretto da I. Biocchi, E. Cortese, A. Mattone, M.N. Milletti, a cura di M.L. Carlino, G. De Giudici, E. Fabbriatore, E. Mura, M. Sammarco, volume I, A-Les, Bologna, il Mulino, 2013, vol. VI, pp. 967-969. Restano fondamentali i lavori di D. Panizza, *Alberico Gentili giurista ideologo nell'Inghilterra elisabettiana*, Padova, La Garangola, 1981; Id., *Alberico Gentili: vicenda umana e intellettuale di un giurista italiano nell'Inghilterra elisabettiana*, in *Alberico Gentili giurista e intellettuale globale. Atti del Convegno I Giornata Gentiliana, 25 settembre 1983*, Milano, Giuffrè, 1988, pp. 33-58; G.H.J. Van Der Molen, *Alberico Gentili and*

il pensiero del sanguinesino fosse stato preso in esame solo sporadicamente nella storiografia italiana e internazionale, è imputabile ad una combinazione di più fattori, a partire dal legame pressoché simbiotico delle opere di Alberico con la contingenza politico-religiosa coeva. Al coinvolgimento politico ed emotivo di Alberico alle vicende del suo tempo si era sovrapposto nel tempo il successo molto maggiore che raccolse la trattazione sulla guerra e sul diritto naturale di Grozio⁵, più rispondente alle mutate condizioni politiche generali, nonché la persistenza della *damnatio memoriae* cattolica che si stagliò a lungo sull'eretico di prima classe Gentili. La cornice storica, culturale e istituzionale nella quale si era svolta la vicenda umana, letteraria e politica di Alberico Gentili è stata ben sintetizzata da Panizza nell'incipit del suo lavoro monografico, il primo che nel dopoguerra affrontasse le sorti del pensiero gentiliano, che così si apre:

Il Cinquecento e il Seicento furono l'età aurea del giurista politico e del giurista intellettuale, sia come ideologo che come creatore di cultura in senso lato. L'emergere in posizione di preminenza della figura del giurista

the Development of International Law. His Life Works and Times, Amsterdam, H.J. Paris, 1937. Più datate ma non per questo prive d'importanza le ricostruzioni biografiche di T. Benigni, *Memorie d'uomini illustri del Piceno. Alberigo Gentili da SanGinesio*, in *Antichità picene dell'abate Giuseppe Colucci patrizio camerinese*, Fermo, dai torchi dell'autore per Giuseppe Agostino Paccaroni, voll. XXXI, 1786-1797, tomo VII, 1790, pp. III-LXI; G. Speranza, *Alberico Gentili. Studi dell'avvocato Giuseppe Speranza*, Roma, Tipografia Fratelli Pallotta, 1876. Di notevole importanza la più recente opera di traduzione ed edizione critica delle opere di Alberico che ha assunto carattere internazionale, a partire dalla versione italiana de *Il diritto di guerra (De jure belli libri III, 1598)*, Introduzione di D. Quaglioni, traduzione di P. Nencini, apparato critico a cura di G. Marchetto e C. Zendri, Milano, Giuffrè, 2008, (d'ora in avanti *DIB*). Importante l'edizione critica e la traduzione in inglese del *De Armis Romanis* nel volume *The Wars of the Romans. A Critical Edition and Translation of De Armis Romanis, Alberico Gentili*, edited by B. Kingsbury, B. Straumann, translated by D. Luper, Oxford, Oxford University Press, 2011. Più recentemente sono state pubblicate le edizioni critiche in francese a cura di D. Gaurier: *Les trois livres sur les ambassades / Alberico Gentili*, Limoges, Presses Universitaires de Limoges, 2015, e *Les trois livres sur le droit de la guerre, A. Gentili*, Limoges, Presses Universitaires de Limoges, 2012. In conclusione, mi si permetta di rinviare alla mia voce enciclopedica *Gentili, Alberico*, in *Encyclopedia of Renaissance Philosophy*, edited by M. Sgarbi, Springer, Cham, 2017, <<https://doi.org/10.1007/978-3-319-02848-4>>.

⁵ Si faccia riferimento all'editio princeps: *Hugonis Grotii De jure belli ac pacis libri tres. In quibus ius naturæ & gentium: item iuris publici præcipua explicantur*, Parisiis, apud Nicolaum Buon, in via Iacobæa, sub signis S. Claudij, & Hominis Siluestris, 1625.

politico [...], fu essenzialmente il prodotto dell'emergere dello Stato moderno, del quale i giuristi furono gli architetti e burocrati per eccellenza⁶.

Le parole scelte da Panizza per aprire il suo lavoro su Alberico conservano tuttora l'effetto decisivo di introdurre in *medias res* i lettori e gli studiosi, ponendoli dinanzi al contesto, alla natura e alle molteplici proiezioni intellettuali dell'intensa attività di Gentili nell'Inghilterra elisabettiana. Il fenomeno della nascita e dell'ampliamento delle funzioni e dei compiti dello Stato moderno, la ridefinizione degli assetti politici e istituzionali al suo interno e la radicale trasformazione dei rapporti internazionali in relazioni tra *superiorem non recognoscentes*, il delicatissimo e cruciale nodo dei rapporti tra giurisprudenza e teologia e delle reciproche rivendicazioni di giuristi e teologi dell'esclusività del ruolo di legittimatori del nuovo ordinamento statale, furono i cardini attorno ai quali si sviluppò l'ampissima produzione letteraria di Alberico Gentili. I lavori e il pensiero del sanginesino presero dunque forma in un contesto sottoposto a profonde trasformazioni e lacerazioni. La transizione dal medioevo alla modernità era ancora lungi dal potersi definire compiuta, ma se la visione religiosa della vita umana era ancora largamente prevalente, la scoperta di un Nuovo Mondo oltreoceano, la rottura traumatica della «casa comune»⁷ dei cristiani in Europa occidentale in seguito alla Riforma luterana e il venir meno dell'Impero come autorità politica sacrale e centrale al tempo stesso, provocavano lo scuotimento dalle fondamenta dell'intero corpo d'Europa: religioso, morale, sociale, politico. La crisi e il «fallimento della cristianità medievale»⁸, soprattutto, in un processo di lenta maturazione che divenne visibile in tutte le sue inarrestabili conseguenze con il dilagare del consenso attorno alle dottrine di Lutero a partire dagli anni '20 del Cinquecento, avevano provocato il crollo

⁶ Panizza, *Alberico Gentili giurista ideologo*, cit., p. 5.

⁷ D. MacCulloch, *The Reformation. Europe's House Divided 1490-1700*, London, Allen Lane Penguin Books, 2003; ed. it. *Riforma. La divisione della casa comune europea 1490-1700*, premessa di A. Prosperi, Roma, Carocci, 2010.

⁸ L'espressione è di B. S. Gregory, *The Unintended Reformation. How a Religious Revolution Secularized Society*, Cambridge (Ma)-London, The Belknap Press of Harvard University Press, 2012; ed. it. *Gli imprevisti della Riforma. Come una Riforma religiosa ha secolarizzato la società*, Milano, Vita e Pensiero, 2014, p. 418.

di una concezione istituzionalizzata del mondo che per quasi mille anni aveva plasmato e riempito di senso la vita dei cristiani in Europa occidentale. La storiografia recente ha sovente fatto ricorso alla metafora della deflagrazione per descrivere sia l'impatto delle idee luterane sulla grazia, sia il decennio di straordinaria effervescenza religiosa, politica e bellica che ne seguì⁹. La straordinaria energia dialettica messa in moto dalla Riforma trovò sbocco in due direttrici ben delineate: da un lato, le istanze di rinnovamento della vita religiosa fecero sorgere in parallelo una, o meglio, più visioni alternative della società e della politica, dall'altro lato fu solo dove i riformatori trovarono, specie nei centri urbani, la sponda delle autorità politiche che la Riforma poté attecchire e non essere spazzata via¹⁰. Negli anni che vanno dal Recesso di Spira alla formulazione della Confessio Augustana, la corrente riformatrice luterana trovò una sua chiara definizione teologica, dottrinale e come entità politica ed ecclesiologica, che la rese riconoscibile come attore sulla scena politica tedesca e internazionale¹¹. La negazione radicale del riconoscimento dell'autorità superiore della Chiesa e del pontefice si verificò in parallelo alla crescita e alla strutturazione degli Stati moderni e al loro rifiuto di accettare qualsiasi posizione di superiorità ad alcuna autorità al di fuori di essi, compresa quella dell'Impero. In questo modo implodevano i due pilastri sovranazionali, realmente *cattolici* nel senso più neutro possibile del termine, che sostenevano la struttura istituzionale dell'Europa. In campo politico, questo significò non ammettere più alcuna possibilità di fare da giudice o da arbitro al papa o all'imperatore, rendendo così del tutto sterili i richiami e i progetti di *monarchia universalis*¹²

⁹ Cfr. MacCulloch, *Riforma*, cit., pp. 229-284; M. Greengrass, *Christendom Destroyed. Europe 1517-1648*, London, Allen Lane Penguin Books, 2014, pp. 333-351, spec. p. 333; ed. it. *La cristianità in frantumi: Europa 1517-1648*, trad. di M. Sampaolo, Roma-Bari, Laterza, 2017.

¹⁰ Greengrass, *Christendom Destroyed*, cit., p. 344.

¹¹ Ivi, pp. 436-495. Sul parallelo processo di confessionalizzazione rinvio all'importante saggio di U. Lotz-Heumann, *Confessionalization*, in *Reformation and Early modern Europe: a guide to research*, edited by D.M. Whitford, Kirksville, Truman State University Press, 2008, pp. 136-157.

¹² Il riferimento imprescindibile sul concetto politico e ideologico di monarchia universale è al lavoro di F. Bosbach, *Monarchia universalis: ein politischer Leitbegriff der frühen Neuzeit*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1988; ed. it. *Monarchia*

che riecheggeranno comunque a lungo nelle prospettive ideologiche della prima età moderna. Davanti alla crisi drammatica di un sistema religioso, culturale e politico si aprivano però anche nuovi orizzonti dai confini sconosciuti: il pensiero e la riflessione in ogni campo della cultura e delle scienze accelerarono rapidamente, e improvvisamente, moltiplicando i propri sforzi per tentare di riformulare risposte a delle problematiche radicali e per tentare di ricostruire un ordine il cui disfacimento tangibile appariva inarrestabile. Le divisioni e i conflitti religiosi scoppiati nel cuore d'Europa non solo abbattono la casa comune della cristianità, ma insanguinarono con una durata, estensione e intensità inimmaginabili l'intero continente. Guerre e violenze divennero endemiche, mescolando il motivo religioso con interessi dinastici, politici, mire espansionistiche. Uno dei risultati del clima di guerra permanente fu di incoraggiare gli Stati a mettere sotto il proprio controllo le chiese nel tentativo di pacificare la comunità, sempre s'intende, attraverso la repressione di ogni forma di dissenso religioso e politico. In questo clima, la giurisprudenza stessa, accanto e in qualità di strumento razionalizzatore privilegiato nelle mani dello Stato moderno, vero e proprio *dominus* incontrastato della scena politica moderna, doveva veder modificato e innovato il proprio ruolo. I giuristi furono chiamati a uno sforzo di razionalizzazione dell'organizzazione interna dei nuovi Stati, a definire le modalità e le regole delle relazioni internazionali e a cercare di costruire una cornice giuridica condivisa sulla liceità del ricorso alla guerra, in quanto fatto politico tra Stati. La riflessione politica e giuridica della prima età moderna dovette fare i conti con la necessità di definire la guerra e le sue regole, sia sancendo chi fosse il titolare esclusivo legittimato al ricorso alle armi, sia delineando un profilo morale della contesa bellica, mettendo in chiaro cosa fosse lecito in guerra e cosa invece fosse proibito. A permettere questa teorizzazione tipica della modernità era una finzione giuridica: quella del dogma dell'eguaglianza formale di diritti tra tutti gli Stati sovrani, a prescindere dalla loro effettiva forza politico-militare e, soprattutto, dalla loro

confessione religiosa, senza alcuna discriminazione. Alberico Gentili si calò con la sua riflessione in questa contingenza cupa e difficile da riordinare e razionalizzare, dando un contributo decisivo al pensiero politico dell'età moderna, nonostante che nel suo pensiero alcuni concetti essenziali della modernità, come vedremo, restino piuttosto indeterminati nelle loro definizioni. I concetti di diritto naturale, di Stato, di sovranità, di politica dell'equilibrio nel sistema degli Stati rimasero genericamente abbozzati nella definizione delle loro prerogative e dei loro limiti, tuttavia fu chiaro a Gentili quale fosse la portata del loro impatto sulla scena politica. Come ci ha avvertito Haggemacher «nella guerra di Gentili si affrontano soprattutto principi e repubbliche, e non ancora Stati visti come generici soggetti del diritto internazionale»¹³. Allo stesso modo, è opportuno ricordare che Alberico Gentili, così come Bodin, con il termine *respublica* indichi l'ordinamento statale in senso generico e non intenda definire una forma di governo politico, come accade invece nel lessico politico di Machiavelli¹⁴. Gentili, soprattutto, rifiutò con forza l'idea che la fede potesse essere imposta a colpi di spada o di roghi: la guerra mossa dalle autorità politiche ed ecclesiastiche in nome della religione per il sanguinoso non fa altro che usare la parola di Cristo come un cosmetico con il quale imbellettare le aspirazioni di dominio. In un'Europa insanguinata dalle guerre di religione e stretta alla gola dalla crescente confessionalizzazione delle Chiese, Gentili elaborò un concetto di relativa tolleranza e convivenza pacifica tra religioni e confessioni sotto l'egida della protezione statale. La preoccupazione di Alberico fu quella di mettersi alla ricerca di idee e strumenti adatti a salvaguardare lo Stato dal conflitto civile, sia politico che religioso. Evitare la crisi dello Stato e la sua potenziale dissoluzione andava perseguito secondo Gentili mettendo al bando ogni forma di radicalismo confessio-

¹³ P. Haggemacher, *Il diritto della guerra e della pace di Gentili. Considerazioni sparse di un «groziano»*, in *Il diritto della guerra e della pace di Alberico Gentili. Atti del Convegno IV Giornata Gentiliana, 21 settembre 1991*, Milano, Giuffrè, 1995, pp. 7-54, p. 51, n. 27.

¹⁴ Cfr. V. Ilari, «*Ius civile*» e «*Ius extra Rem publicam*» nel «*De jure belli*» di Alberico Gentili, in *Studi in onore di Arnaldo Biscardi*, Milano, Cisalpino, 1982, 5 voll. vol. III, pp. 535-555, p. 542.

nale e politico che minacciasse la salute delle istituzioni o fosse portatore di valori radicalmente incompatibili con quelli su cui si fondava la comunità politica. Suona quasi come un paradosso che la riflessione politica del tempo, per trovare una prima risposta pratica ai massacri delle guerre di religione, ritrovasse un punto di partenza nell'opera "atea" per eccellenza: il *Principe* di Machiavelli, del quale dall'edizione svizzera di Pietro Perna in avanti si fece strada, soprattutto tra le comunità riformate di esuli italiani, in aperta contrapposizione alla leggenda nera diffusa dal *Contre-Machiavel* di Innocent Gentillet, la lettura che ne enfatizzava il carattere antitirannico e la necessità da parte dello Stato di mantenere il culto religioso sotto il proprio controllo. E proprio da Machiavelli Gentili assimilò e fece propria la lezione metodologica della lettura incrociata della storia e della riflessione filosofica, volta alla costruzione di un metodo dell'«efficacia dell'azione politica sovrana»¹⁵. E tuttavia, le pagine del Segretario fiorentino che Gentili legge, apprezza ed elogia, sono quelle di un Machiavelli da cui il giurista sanginesino cassa in toto la peculiare, e positiva, dinamica dialettica del conflitto civile, visto con orrore dal sanginesino. Forte della propria drammatica esperienza di lotte intestine sanginesine e di persecuzione religiosa, Alberico proporrà costantemente un paradigma in cui è centrale il ruolo dello Stato nel tenere a bada ogni forma di estremismo religioso attraverso il controllo nelle sue mani della Chiesa. Le istanze tolleranti e secolarizzanti del pensiero di Alberico, dal diritto di guerra alla coesistenza pacifica tra confessioni all'interno dello stesso Stato, non devono però essere eccessivamente "contemporaneizzate"¹⁶. La visione del mondo del giurista sanginesino è sempre profondamente imbevuta di una sincera e profonda fede cristiana, inoltre, la stessa tolleranza religiosa è un palliativo alla rottura irrimediabile dell'unità confessionale.

¹⁵ C. Galli, *Alberico Gentili e Thomas Hobbes. Crisi dell'umanesimo e piena modernità*, «Filosofia politica», XXI, II, 2010, pp. 213-227, p. 214.

¹⁶ Sul punto delle eccessive tendenze alla contemporaneizzazione, con specifico riferimento a Lutero e alle implicazioni politiche del suo impianto di pensiero, si veda il recente contributo di H. Schilling, *La cultura politica della Riforma. Sulle tradizioni comunali-repubblicane nel luteranesimo*, in Id., T. Bonazzi, *I cinquecento anni della Riforma*, a cura di P. Pombeni, «Ricerche di storia politica», III, 2017, pp. 311-325, spec. pp. 313-320.

L'approccio gentiliano, anche in questo caso, è puramente politico: l'unità confessionale è senz'altro preferibile per la salute dello Stato, ma non è una preconditione assoluta, né la forma di tolleranza che Alberico propone è valida per tutti: basti pensare alla celebre invettiva che Alberico riserva nel *De papatu Romano Antichristo* a cattolici e non conformisti religiosi radicali del suo tempo, o all'esclusione di atei e pirati da ogni garanzia posta dal diritto naturale. La stessa secolarizzazione che Alberico prospetta nell'ambito delle relazioni internazionali, tra Stati con pari diritti e in condizioni di assoluta eguaglianza giuridica a prescindere da ogni connotazione morale o confessionale, non va intesa nel senso dello sviluppo di un compiuto concetto di sovranità, né di Stato, né di equilibrio di potenza, a testimonianza del clima di un'età di incompiuta trasformazione, sospesa tra la ricerca nel passato di modelli interpretativi per la nuova realtà e un deciso balzo in avanti che ricostruisse i pilastri di una visione del mondo radicalmente modificata nelle sue forme politiche, istituzionali, culturali e religiose¹⁷. Ma Alberico, da intellettuale che aveva assorbito le tendenze umanistiche, coltivò interessi ampi e diversificati, occupandosi nelle sue numerose opere anche di poesia e di spettacoli teatrali, di matrimonio e divorzio, di esegesi biblica e polemica religiosa. Accanto a questi temi del pensiero politico di Alberico Gentili, è opportuno indagare le vicende relative alla fortuna, sia esplicita che sotterranea, che incontrò la sua opera nell'Europa moderna. Accennato ai motivi della sua perdita di legame con l'attualità politica in un quadro che aveva, in particolare modo da Westfalia in avanti, accelerato decisamente verso quella piena trasformazione in senso moderno degli Stati e delle loro relazioni – dunque anche della guerra e delle sue regole – è interessante notare come nonostante la sua messa all'Indice, Gentili riaffiori anche nella discussione giuridica e politica nell'Italia della Controriforma e del Settecento. Nell'ultima parte del presente volume sarà preso in analisi anche quel peculiare percorso culturale che, attraverso il filone della cultura giuridica e

¹⁷ P. Schröder, *Alberico Gentili (1552-1608). New Ways of Posing the Problem of War and Interstate Relations*, in Id., *Trust in Early Modern International Political Thought, 1598-1713*, Cambridge, Cambridge University Press, 2017, pp. 14-44.

politica tedesca più attento alle opere di Machiavelli, in fitto dialogo con gli ambienti culturalmente più avanzati della Toscana da Antonio Magliabechi in avanti, riportò attenzione su Alberico Gentili nel corso del Settecento riformatore italiano. Tra i lettori del sanginesino, a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, risaltano i nomi di Galanti, Lampredi, Foscolo. Ma in particolare, da una analisi di biblioteche, documenti e volumi, è emerso l'utilizzo sistematico del *De jure belli* da parte del cardinale Nicola Maria Antonelli, durante la guerra di Successione austriaca, per rivendicare davanti alle potenze europee il legittimo possesso pontificio del ducato di Parma e Piacenza. In una sorta di curiosa nemesi, dunque, alla metà del XVIII secolo il pensiero dell'eretico Gentili si ritroverà a essere utilizzato a sostegno delle rivendicazioni pontificie.

Su questi temi, complessi e articolati attorno alle ambiguità di certi aspetti del pensiero gentiliani, alla contingenza storico politica, e non da ultimo, alla personalità del giurista sanginesino, si sono concentrati i preziosi contributi promossi in circa trentacinque anni di storia dal Centro Internazionale di Studi Gentiliani. Volumi, saggi, riflessioni e comparazioni che si sono succeduti in questo lasso di tempo costituiscono una base indispensabile per chiunque si approcci ai testi gentiliani e uno stimolo fondamentale non solo per la genesi e la stesura di questo lavoro, ma anche in vista di ulteriori ricerche, che riportino alla luce la natura e le sfaccettature nascoste del pensiero di Alberico Gentili, la cui vastità lo rende al tempo stesso un intricato e spesso volutamente ambiguo labirinto di idee, prospettive, riflessioni che costituiscono tutt'oggi una sfida per gli studiosi delle varie discipline soprattutto in ragione della sua intrinseca politicità, costituita non tanto dal lascito di un trattato sull'arte di governo o sulle istituzioni quanto piuttosto dal suo confrontarsi in maniera lucida e consapevole con i problemi, le sfide e le contingenze storiche del suo tempo, prima fra tutte la drammatica conflittualità che può essere governata e limitata solo dal principe che ha sviluppato la suprema qualità politica del mondo classico e machiavelliano: la prudenza politica.

Desidero esprimere la mia gratitudine e riconoscenza a quanti in questi anni mi hanno accompagnato e sostenuto in questo cammino, non sempre lineare, talvolta accidentato. Il primo ringraziamento va a Michaela Valente, che ha seguito e incoraggiato lo sviluppo dei miei studi sin dalle fasi iniziali della tesi di dottorato. I suoi insegnamenti, la sua contagiosa passione per la ricerca e i suoi sproni ad insistere sono stati d'inestimabile importanza, non soltanto affinché questo lavoro giungesse a conclusione. Un debito di riconoscenza mi lega a Paolo Simoncelli, il cui insegnamento durante gli anni dell'università ha rappresentato un momento fondamentale nella mia formazione. Allo stesso modo, sono riconoscente a Gianni Cerchia, Vincenzo di Nuoscio e Rosanna Alaggio per la disponibilità e gli incoraggiamenti che mi hanno rivolto nel triennio di studi del dottorato di ricerca.

Sono particolarmente grato a Vincenzo Lavenia per l'attenzione e la generosità con cui ha voluto seguire le mie ricerche, arricchendole con numerosi ed acuti suggerimenti, correzioni e sollecitazioni.

Ringrazio di cuore Angela de Benedictis, Giovanni Minnucci, Alessandro Pastore e Diego Pirillo per aver trovato tra molti impegni il tempo di leggere questo lavoro quando ancora era in bozze. Le loro osservazioni sono state illuminanti e hanno contribuito in maniera decisiva ad ampliare l'orizzonte di queste pagine. Sono riconoscente ad Alessandro Arienzo, Gianfranco Borrelli, Alberto Clerici, Eugenio Di Rienzo, Irene Fosi, Alessandro Guerra, Benedict Kingsbury, Pärtel Piriimäe, Pepe Ragoni e Giuseppe Ricuperati, che hanno avuto la pazienza di scorrere le pagine di questa ricerca e di discuterne con me. Un vivo ringraziamento lo rivolgo al Centro Internazionale di Studi Gentiliani, che ha voluto accogliere questo lavoro nella sua collana dedicata ad Alberico Gentili.

Nominare tutti gli amici che mi hanno accompagnato in questo lungo percorso sarebbe pressoché interminabile, ma voglio ringraziare Marco Albertoni, Manuela Bragagnolo e Valentina Corridori per gli scambi di idee, i consigli e la condivisione di esperienze, progetti e dubbi. Un pensiero speciale va alla memoria di Giuseppe Matteo, la cui amicizia mi ha accompagnato durante tutti gli anni della giovinezza e non sarà mai dimenticata.

Soprattutto, questo libro è dedicato ai miei genitori Corrado e Rossana, il cui affetto, sacrifici e sostegno incondizionati non possono essere che ripagati solo in parte da un semplice ma sentito grazie.